

La notte nel fortino del partito di Salvini in via Poggio

La Lega brinda: "Avviso di sfratto per Appendino e Chiamparino"

"Risultato mai visto, abbiamo saputo parlare direttamente alla gente"

ALESSANDRO MONDO

Un'affermazione netta, che certifica la Lega formato-Salvini - così diversa rispetto a quella battezzata da Bossi - come protagonista nazionale. E al tempo stesso una forte affermazione nei confronti di Forza Italia, inseguita con tenacia, che stando ai primi dati in queste elezioni non è riuscita a lasciare il segno.

Poco dopo l'una di notte nella sede della Lega in via Poggio, Barriera di Milano, la tendenza si è già delineata. In un'Italia polarizzata - con i Cinquestelle che fanno incetta di voti al Sud, la Lega all'incasso al Nord e il centrosinistra declassato a comprimario - nel centrodestra il partito di Salvini fa la differenza: in Piemonte e nei collegi senatoriali di Torino, Collegno, Moncalieri e Settimo. A Torino Paola Gobetti guida contro Mauro Laus, a Collegno Roberta Ferro su Stefano Esposito, a Moncalieri Marzia Casolati sul pentastellato Marco Scibona ed Enrico Buemi, candidato del centrosinistra, mentre a Settimo Maria Virginia Tiraboschi, Forza Italia, stacca Giuseppe Masciari (M5s) e Alberto Avetta (centrosinistra): ma anche in



REPORTERS

questo caso la Lega pesa il 29,37% contro il 14,67 di Forza Italia. Percentuali da prendere con le molle soprattutto nei collegi di Torino e Collegno, dove nella notte sorpassi e rimonte si alternano a ciclo continuo: un testa a testa che, in ogni caso, accredita outsider contro pro-

fessionisti della politica.

«In gran parte del Piemonte siamo il primo partito e il primo in assoluto della coalizione anche a Torino e cintura - commenta a caldo Riccardo Molinari, segretario regionale della Lega -. Siamo sopra il 20 per cento, non era mai successo che

alle politiche il nostro partito viaggiasse su queste percentuali e fosse il primo della coalizione, per noi è una serata storica. Forza Italia? È dietro di noi dappertutto, ora l'equilibrio nel centrodestra è cambiato». Elena Maccanti, candidata al proporzionale: «Lo sentivamo, le

In tempo reale
Quando sullo schermo è comparso il tweet di Matteo Salvini nella sede della Lega in via Poggio è partito un applauso. In molti hanno esultato anche per il sorpasso sull'alleatorivale di Forza Italia

nostre proposte hanno fatto breccia». Alessandro Benvenuto, consigliere regionale: «La Lega ha saputo toccare le corde della gente». Assenti Gianna Gancia, capogruppo a Palazzo Lascaris, e Roberto Cota: sembra trascorso un secolo da quando l'enfant prodige del Carroccio, lanciato da Bossi, calcava questi corridoi come governatore.

In via Poggio - dove i manifesti scoloriti della vecchia Lega si alternano a quelli dell'era salviniana - l'entusiasmo è proporzionale alla prudenza nel commentare la performance degli «azzurri». Forza Italia, è il concetto generale, «non tira». Un'analisi spiccica e per niente disinteressata, che promette di cambiare gli equilibri anche a livello locale. Di sicuro, sta già facendo impallidire le velleità espresse dagli «azzurri» in termini di candidature. Fabrizio Ricca, capogruppo in Comune, lo dice chiaro: «A Torino siamo l'alternativa di governo. Quanto alla Regione, questo è un avviso di sfratto per il centrosinistra. Ma è tempo di ridiscutere i rapporti anche nel centrodestra». Chiamparino e Appendino non sono i soli ad essere avvertiti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A Pont Canavese devono intervenire i carabinieri

L'affluenza torna al passato: oltre il 73% Code ai seggi e tensione per le schede

il caso

BERNARDO BASILICI MENINI

Code e nervosismo e, nel finale, un piccolo giallo a Mirafiori Nord, con una trentina di schede sbagliate che, in ogni caso, sono state conteggiate regolarmente. L'alta affluenza e il bollino «antifrode» hanno avuto ripercussioni sui seggi nella giornata elettorale, dove si sono registrate lunghe file di

persone in attesa per votare. Alla fine della giornata l'affluenza supera il 73 per cento, ben oltre le ultime amministrative. Il primo momento critico è stato quello dalle 11 alle 13, tradizionale picco di affluenza mattutina, ma già dal dopo pranzo le persone hanno iniziato ad accumularsi di nuovo. Così la maggior parte dei votanti ha dovuto aspet-

tare almeno venti minuti, fino ad arrivare ad attese estenuanti, con lamentele e proteste. È stato così al liceo Alfieri di corso Dante 80, dove ancora all'ora di pranzo si stava smaltendo la fila della mattinata: «Ho aspettato 45 minuti, non mi era mai successa una cosa simile - spiega Silvia Terreni -. E qualcuno ha dovuto aspettare addirittura un'ora». Stessa cosa nei due seggi più vicini. Alcuni episodi di nervosismo si sono registrati al Regina Margherita di via Valperga Caluso, con decine di votanti in coda e qualche tensione, immediatamente stemperata dagli scrutatori, che hanno spiegato come il nuovo metodo di controllo costringesse a lun-

ghe verifiche. Ma disagi si sono registrati in tutta la città: in piazza Cavour, dove alcune persone hanno addirittura dovuto aspettare fuori dal seggio, e alla Gran Madre, con attese di circa un'ora. 40 minuti in fila per mettere la croce sono stati segnalati anche alla Nigra di corso Svizzera e in alcune scuole di Barriera di Milano. Tra i seggi più

problematici quello allestito alla Salgari, in via Lussinpiccolo, dove i disservizi sono proseguiti fino all'ora di cena, con attriti tra votanti e responsabili del seggio. Anche la cintura metropolitana e i Comuni limitrofi non sono stati da meno: Chieri, Chivasso, Mappano e Leini e molti altri centri, con le stesse situazioni. «Ci abbiamo messo



REPORTERS

In coda
I disagi si sono verificati in tutta Torino e in molte città della cintura. A Pont Canavese è scoppiata una lite tra un giovane elettore e gli operatori. I carabinieri l'hanno bloccato

un'ora per votare - spiega Nicholas Gaspardone, 27 anni, residente a Nichelino - In passato ho anche fatto lo scrutatore e non avevo mai visto una cosa del genere». Quasi ovunque i presidenti di seggio si sono detti stupiti per l'altissimo numero di persone accorse, decisamente superiori alle precedenti tornate elettorali. E c'è perfino chi ha dovuto chiamare i carabinieri: a Pont Canavese è scoppiata una lite tra un giovane elettorale e gli operatori. Il ragazzo ha anche spintonato i militari, i quali lo hanno immobilizzato e hanno chiamato il 118 per farlo accompagnare al pronto soccorso dell'ospedale di Ivrea.

© ALCUNI DIRITTI RISERVATI

5/3 CA STAMPA P 48

La valanga travolge il Pd “Resta solo l’opposizione”

La consolazione: il testa a testa con i grillini in città

BEPPE MINELLO

Solo mestizia. Condata, con i primi exit poll e proiezioni, di speranza («Aspettiamo i voti veri») commentava neanche troppo convinto il presidente della Circoscrizione 8, Ricca) presto virata in depressione a mano a mano che i risultati confermavano la debacle del Pd. «Abbiamo perso, non vedo altra strada che l’opposizione» ammette senza giri di parole il segretario regionale Davide Gariglio che, in virtù del secondo posto nel listino plurinominale, è uno dei pochi eletti sicuri della pattuglia democratica dopo i fasti di 5 anni fa quando il Pd portò in Parlamento più di 20 tra deputati e senatori. Oggi, oltre a lui, potrebbe farcela, nel non facile Collegio di Mirafiori, Stefano Lepri, Giorgis in centro, altri si battono nella notte. la qual cosa potrebbe creare altri problemi a Gariglio perché a farcela sarebbe solo la sua corrente. Un mondo spazzato via dalla metà degli italiani che hanno scelto «partiti anti-sistema» come li chiama il segretario regionale «con i quali non si fanno alleanze». Nella notte, le trincee in cui si battono pezzi da novanta come Mauro Laus piuttosto che Stefano Esposito, sembrano



REPORTERS

Elezioni sicure

Il segretario regionale Davide Gariglio è uno dei pochi eletti sicuri della pattuglia democratica dopo i fasti di cinque anni fa: in Parlamento finirono più di 20 tra deputati e senatori

Nel Piemonte 2 il centrodestra ha la maggioranza assoluta. Alleanze? Mai con gli anti-sistema

” Davide Gariglio
Segretario regionale del Partito democratico

non imbattibili, anzi. Non bastano quei pochi voti percentuali che, in genere, premiano il Pd torinese rispetto al risultato nazionale: «Nel Piemonte 2 il centrodestra sembra avere la maggioranza assoluta» commenta

Gariglio, quasi sorpreso da ciò che sta dicendo. In città, però, il Pd sembra potersi consolare con un decoroso 26%, percentuale superiore a quella dei Grillini che, solo due anni fa, toccarono il 30%. Gariglio: «stanno pagando la non esaltante esperienza amministrativa di Chiara Appendino». Per il resto il basso fabbricato di via Masserano, sede del Pd, la platea è lo specchio fedele dello stato d’animo del partito: pochi candidati presenti - Bonomo, Boccuzzi, Rossomando - e tutti silenziosi. D’altra parte, c’è poco da dire di fronte alla valanga di amarezza che arriva dagli schermi tv.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Solo Barriera e Aurora non tradiscono il M5S

E nel centro della città Movimento sotto il 20%

ANDREA ROSSI

Nel 2016 era andata così: il centro a Piero Fassino, convintamente; le periferie in massa a Chiara Appendino. Nemmeno due anni dopo, almeno per il Movimento 5 Stelle, la situazione se possibile si è ulteriormente radicalizzata. A spoglio ancora in corso il risultato delle elezioni politiche segna un pesantissimo arretramento di grillini in centro, dove il candidato nel collegio uninominale alla Camera, l’economista Paolo Turati, non arriva nemmeno al 20%. È un risultato che penalizza il candidato, oggetto di polemiche per via dei suoi post sfondo xenofobo e per i suoi trascorsi con il centrodestra. Ma è anche il segno che il cuore della città, i quartieri a più alto tasso di scolarizzazione, cultura e reddito, hanno forse definitivamente voltato le spalle alla sindaca Chiara Appendino e alle sue politiche.

Era prevedibile, perché il centro in questi mesi ha espresso il più vistoso segno di malcontento: musei e turismo che arrancano, i permessi parcheggi quadruplicati, il progetto di allargare la Ztl. Quel che forse era meno prevedibile sono le difficoltà che nel cuore della notte affliggono



Risultato inatteso

Quando Domenico Fioravanti venne candidato ci fu una pioggia di critiche ma il suo sembra uno dei risultati migliori dei Cinquestelle

25% in città
Nel cuore della notte il Movimento 5 Stelle sembra fermo al 25%

no il Movimento anche nei quartieri dove si pensava fossero fortissimi. O, almeno, dove avevano costruito la travolgente vittoria del 2016. Non a caso nessuno si avventura in commenti e dichiarazioni. Prevalere una granitica prudenza.

Il risultato migliore arriva dal collegio 2 alla Camera, che include Barriera di Milano e Aurora, e si deve - paradossalmente - al candidato che ha destato più malumori, il nuotatore olimpionico Domenico Fioravanti, vicino al 30%. Nella roccaforte delle Vallette, invece, il Movimento arretra: là dove aveva preso il 45% al primo turno delle comunali lascia sul campo 7-8 punti. Il collegio Torino 3 - include anche zone “rosse” come San Paolo e Parella e lì l’economista Paolo Biancone naviga intorno a un preoccupante 24%, scavalcato da Paola Bragantini del Pd, radicata alle Vallette, e dalla pasionaria di Fratelli d’Italia Augusta Montaruli.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 5/3 P 99

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO

Il secondo ribaltone nel giro di due anni è servito. Nella notte, a spoglio ancora in corso e ben lungi dall'essersi concluso, una sola cosa sembra certa: il Movimento 5 Stelle, che poco meno di due anni fa aveva sbancato Torino, mettendo fine a ventitré anni ininterrotti di dominio del centrosinistra, potrebbe non essere più il primo partito della città. E sembra fuori dalla corsa per aggiudicarsi i quattro collegi della Camera e i due del Senato, sui quali è in corso un feroce testa a testa tra centrosinistra e centrodestra.

Forza Italia e Lega sono avanti ovunque, con la sola eccezione di Torino Centro, dove Andrea Giorgis del Pd è in vantaggio. Ma la prospettiva del «cappotto», cioè del centrodestra che si prende Torino - e sarebbe la prima volta - è assolutamente realistica. Ed è trainata dall'exploit della Lega di Matteo Salvini, la vera sorpresa in città: sfiora il 18%, avanza prepotentemente nelle periferie che due anni fa hanno scatenato l'ondata Cinquestelle, contende ai grillini il primato nelle sezioni delle Vallette e di Barriera di Milano. La Lega stacca di molto Forza Italia, che si ferma al 12%. Non era mai successo.

Elezioni, Torino in parziale controtendenza

Boom della Lega, il Pd tiene Niente botto a Cinquestelle

Battaglia tra centrosinistra e centrodestra nei collegi uninominali

Il centrodestra, per una volta - spesso è accaduto l'esatto opposto - approfitta delle divisioni nello schieramento altrui. Senza la frattura a sinistra l'epilogo - almeno per quanto riguarda i collegi uninominali - sarebbe stato certamente diverso. La spaccatura tra i democratici e Liberi e Uguali decreta la sconfitta del centrosinistra classico, che solo due anni fa marciava unito. La forza guidata da Pietro Grasso in città va ben oltre la media nazionale, si arrampica fin oltre il 5% e racimola esattamente quei voti (anzi, ben di più) che mancano a Pd e alleati per conquistare senza patemi i collegi di Camera e Senato. Così, invece, è testa a testa con il centrodestra.

Una contesa da cui il Movimento 5 Stelle sembra tagliato fuori. I grillini viaggiano intorno al 25% alla Camera, un punto sotto il Pd. Al Senato il divario è più marcato: Cinquestelle al 24%, Pd quasi al 27. Se questo scenario fosse confermato vorrebbe dire che i grillini sono fermi all'incirca al risultato ottenuto cinque anni fa e arretrano di oltre 5 punti percentuali rispetto al 30,01% delle amministrative del 2016 che hanno consegnato la città a Chiara Appendino. Di sicuro Torino sfugge all'effetto valanga del Movimento nel resto d'Italia. I grilli-

ni tengono ma non sfondano, anzi, sembrano pagare il fatto di essere al governo di Torino a fronte di quel che accade là dove sono forza di opposizione e intercettano consensi larghi.

Il Pd - almeno nel cuore della notte - sembra più in salute, o meno malato, del previsto e del resto d'Italia. È il primo partito in città, sia alla Camera sia al Senato. Ed è in corsa in tutti i collegi, anche grazie al risultato della lista +Europa di Emma Bonino, che doppia la media nazionale e si attesta intorno al

6%: al Senato Mauro Laus e Stefano Esposito si contendono per pochi voti i due collegi con le leghiste Paola Gobetti e Roberta Ferrero. Alla Camera Andrea Giorgis è avanti nel collegio di Torino Centro, Paola Bragantini e Stefano Lepri lottano contro Augusta Montaruli e Paolo Greco Lucchina (entrambi di Centrodestra) rispettivamente a Torino Nord e a Mirafiori. Nel collegio di Barriera Milano sembra invece largamente avanti Roberto Rosso.

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

48

Elezioni

LA STAMPA

LUNEDÌ 5 MARZO 2018

VI

la Repubblica

Lunedì
5 marzo
2018



C
R
O
N
A
C
A

In una chiesa di Torino

Il sacerdote non arriva, il funerale slitta

CARLOTTA ROCCI

Sabato mattina al funerale di una donna nella chiesa San Giuseppe Cafasso, a Torino, si sono presentati tutti tranne il sacerdote. «Colpa della neve, è rimasto bloccato» ha poi spiegato don Angelo Zucchi, il parroco che sui social è stato attaccato per quell'assenza "ingiustificata".

La cerimonia funebre era fissata alle 11. Tra i banchi della chiesa di via Gandino 1 sono arrivati tutti con un po' di anticipo, in modo da attendere feretro e parenti. Quaranta minuti dopo, però, la funzione non era ancora cominciata tra lo sconcerto generale. «Era l'ultimo saluto alla cara mamma di una mia amica - ha denunciato uno dei presenti alla funzione - Ma con stu-

pore siamo stati avvertiti della mancanza del parroco che avrebbe dovuto officiare la funzione». Il parroco incaricato non era don Angelo ma un suo sostituto. Il sacerdote però risultava «irreperibile», così il sacrestano è dovuto correre ai riparti. Ha chiamato don Angelo e anche il diacono che è arrivato di corsa e ha portato a termine il funerale al posto del prete. «Nessuno si è dimenticato», precisa don Ange-

Il parroco: "Colpa della neve, è rimasto bloccato ma non ha potuto avvisare perché non aveva il cellulare"

lo che ha letto, come tanti, la denuncia pubblicata sui social da un amico della famiglia della defunta. «Io avevo una riunione programmata in curia ed era già previsto che non officiassi il rito - spiega - Doveva esserci un altro sacerdote che però è rimasto bloccato dalla neve e non aveva con sé il cellulare e quindi non ha potuto avvisare nessuno». Don Angelo non spiega da dove arrivasse il sacerdote bloccato dalla tormenta ma non ci sta nemmeno a lasciar ingigantire le chiacchiere di chi dice che «non è la prima volta che succede». Colpa della neve, questa volta, ma anche - sostiene il sacerdote - della crisi delle vocazioni: «I parroci sono sempre meno e gli imprevisti possono capitare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

L'IPOTECA CENTRODESTRA SULLA REGIONE

Paolo Griseri

natri
del
v

5/3

REPUBBLICA PI

Un centrodestra a trazione leghista vince le elezioni in Piemonte e insidia i candidati del centrosinistra anche nella tradizionale roccaforte torinese, al punto che solo oggi si saprà se la coalizione guidata dal Pd è riuscita o no ad evitare il capotito in Piemonte. In base ai primi risultati della notte infatti, potrebbe accadere che in nessuno dei collegi della regione la coalizione che oggi governa piazza Castel-

lo ottenga una vittoria. E anche se questo accadesse in pochi casi, non cambierebbe il segno di questa tornata: la candidatura naturale della coalizione del centrodestra a vincere le regionali del prossimo anno e della Lega a guidarla.

15 stelle combattono con il Pd la battaglia per diventare il primo partito ma a Torino sembrerebbero rimanere al di sotto del 30 per cento conquistato al momento

dell'elezione di Appendino. Il compito più arduo sembra quello di ricostruire il centrosinistra, uscito a pezzi da questa tornata e non solo per responsabilità nazionali. Pessimo risultato per una coalizione che governa il Piemonte da 4 anni. Conseguenza, anche, di una divisione a sinistra che invece di drenare voti ai 5 stelle ha finito per toglierli alla coalizione del Pd facendo vincere Salvini. Un capolavoro.

L'IDEA

IL PARROCO CHE CHIEDE I «LIKE» PER LA SUA CHIESA

di **Simona De Ciero**

Un cartello con logo social e un invito: dateci i vostri «like». Niente di così insolito, se non fosse per il fatto che quel cartello è comparso sulla porta d'ingresso di una chiesa. Don Carlo Franco, a capo della parrocchia di San Giovanni Battista - Duomo di Torino, dice che la società contemporanea è «liquida e dispersiva» ma che proprio per questo c'è bisogno di «utilizzare i nuovi canali». E così ecco l'idea dei «like» e dell'utilizzo di Facebook «per diffondere le attività della comunità e intercettare nuovi fedeli». L'idea è stata affidata a due fedeli che frequentano la San Giovanni Battista: gestiscono la pagina social e riassumono le omelie di Don Carlo.

a pagina 9

San Giovanni Battista

Il parroco ai fedeli: un like su Facebook per la nostra chiesa

Forse gli esperti di comunicazione digitale direbbero che una pagina Facebook con poco più di cento «mi piace» non è poi così seguita; ma se la pagina è quella di una parrocchia e nasce dall'idea del suo parroco allora, forse, i circa cento «mi piace» assumono altro rilievo. Se poi la pagina viene promossa affiggendo un cartello — con tanto di logo social ed invito

Don Carlo Franco
«Usiamo nuovi canali di comunicazione per ricordare a tutti valori e principi»

al «like» — sulla porta di ingresso della Chiesa, allora l'invito al social attira l'attenzione e desta di certo curiosità. Don Carlo Franco, che gestisce la Parrocchia san Giovanni Battista — Duomo di Torino — non ha remore nel descrivere la società contemporanea come «liquida e di-

persiva»; è per questo che «pur mantenendo saldi i vecchi principi, per captare tutto il tessuto parrocchiale la Chiesa ha bisogno di utilizzare i nuovi canali». In questo senso per don Carlo «Facebook riesce a mantenere vivo il collegamento con le persone, a diffondere le attività di comunità e a intercettare nuovi fedeli». Insomma, fare comunità significa essere ricettivi e saper cogliere ogni opportunità — tradizionale o nuova — per avvicinarsi ai fedeli e riavvicinarli alla comunità religiosa. Infatti, a gestire la pagina Facebook della parrocchia sono proprio in due — Amos e sua moglie — che frequentano la San Giovanni Battista. Persone che don Carlo Franco riempie di complimenti non solo per la precisione e puntualità con cui gestiscono la pagina social ma, soprattutto, «per la pazienza e la cura con cui riescono a riassumere fedelmente tutte le sue omelie».

Simona De Ciero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Social



● L'annuncio comparso sul portone d'ingresso della chiesa di San Giovanni Battista di Torino

● Il parroco giustifica la sua richiesta come un segno di modernità: l'uso dei social non è in contraddizione con i valori e i principi

San Giuseppe Cafasso

La neve blocca il prete Funerale in ritardo, l'ira delle famiglie

Il sacerdote è bloccato dalla neve, il supplente tarda ed il funerale viene celebrato dal diacono con 40 minuti di ritardo. Non è la trama di una tragicommedia, ma quanto realmente accaduto sabato alla parrocchia San Giuseppe Cafasso, in via Gandino 1 a Torino, dove alle 11 del mattino era in programma un rito funebre. Che alla fine si è tenuto, ma dopo più di mezz'ora. Il

Sostituto assente
Il sagrestano accortosi dell'assenza ha chiamato don Zucchi anche lui lontano

prete che doveva officiare la messa ha provato ad arrivare in tempo ma la fitta neve non gliel'ha permesso e, per di più, non avendo con sé il cellulare non poteva avvisare nessuno.

Il sagrestano accortosi dell'assenza si è subito adoperato per trovare un sostituto e ha

chiamato don Angelo Zucchi. Malaugurata coincidenza anche lui era lontano dalla chiesa.

Così mentre si precipitava verso la parrocchia ha chiamato il diacono che, essendo più vicino, è arrivato prima e ha celebrato la messa. E poiché il tempo è tiranno, tra un ritardo e qualche chiamata, il funerale è iniziato 40 minuti dopo. Sufficienti per innescare la polemica sui social. «Era l'ultimo saluto alla cara mamma della mia amica — scrive uno dei presenti su Facebook —. Il mio non è un semplice sfogo ma un avvertimento perché non è la prima volta che accade». Per don Angelo Zucchi si trattava «di un ritardo contenuto e per di più in una giornata in cui nevicava in modo straordinario. Se la segnalazione fosse arrivata dai parenti o dai famigliari della defunta avrei sentito un disagio profondo. Arrivando da altri mi sembra una polemica spropositata».

Livia Fonsatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bra, la cittadella della carità piace al Papa

Petrini fa da ambasciatore con Francesco lui telefona ai preti fratelli che se ne occupano

GUIDO ANDRUETTO

Il fondatore di Slow Food fa da ambasciatore con il Papa per la "Cittadella della Carità" di Bra. È accaduto in un contesto del tutto informale, come piace al Santo Padre. In un incontro vis-à-vis con Papa Francesco, Carlo Petrini ha parlato al pontefice anche degli interventi socio assistenziali nella sua città e del prezioso lavoro che due preti Don Gilberto e Don Giorgio Garrone, fratelli, svolgono con la "Cittadella della Carità". Incuriosito, il Papa ha chiesto a Carlin di chiamare dal suo cellulare uno dei due parroci. Ne è seguita una conversazione molto calorosa tra il Santo Padre e Don Gilberto, che guida la parrocchia di San Giovanni Battista. «Dal Papa ho ricevuto un forte messaggio di incoraggiamento a proseguire il nostro cammino con la Cittadella della Carità qui a Bra

– racconta il parroco, superando qualche resistenza nel rendere pubblico un colloquio privato – ci siamo poi promessi di pensarci reciprocamente nelle nostre preghiere. Ho trovato Papa Francesco molto caldo, molto paterno, attentissimo alle realtà che operano nel sociale, a sostegno dei più deboli, come facciamo nella nostra comunità». A Bra la "Cittadella" è un modello virtuoso. I servizi offerti presso la chiesa di San Giovanni spaziano dall'Emporio sociale, dove le famiglie o i singoli con un reddito basso accedono ad una spesa completa (i generi disponibili consentono di mettere in tavola i tre pasti della giornata, con l'aggiunta dei prodotti per l'igiene personale e per la casa) versando solo un piccolo contributo, alla Mensa dell'Incontro, una trentina di pasti al giorno forniti gratuitamente dal Comune di



Il pontefice

Papa Francesco si è interessato al progetto dei due sacerdoti di Bra e ha telefonato loro proprio durante un

incontro con Carlo Petrini, fondatore di Slow Food. Li ha incoraggiati e ha fatti anche una battuta: "Noi vescovi parliamo e voi preti lavorate"



L'ambasciatore

Carlo Petrini, fondatore di Slow Food ha incontrato papa Francesco e gli ha parlato dell'iniziativa dei due

fratelli sacerdoti di Bra, don Gilberto e don Giorgio Garrone: hanno creato la "Cittadella della carità" (nella foto in alto) con servizi per i più deboli



Bra tramite la mensa scolastica, fino agli orti di recente costruzione. Sono più di cento i volontari impegnati sul progetto e ben seicento i nuclei familiari che nel 2017 si sono rivolti al centro di ascolto, tra questi trecento hanno beneficiato del servizio del "social market". «Il nostro è un percorso condiviso – aggiunge Don Gilberto – facciamo sempre tutto insieme: parrocchie, Caritas, Comune, servizi sociali. È la nostra forza». Soddisfatto delle parole del Santo Padre è anche Don Giorgio Garrone, parroco di Sant'Andrea Apostolo. «Ricevere la telefonata è stato un grande conforto per noi che ci consideriamo dei preti di frontiera, sempre in mezzo alla gente. Ci rincuora sapere che il Papa condivide la nostra idea di chiesa in cammino, in uscita. Ci ha fatto piacere una sua battuta: "noi vescovi parliamo, voi preti lavorate"». Petrini è stato

dunque l'ambasciatore in Vaticano di questo progetto che rende Bra una città aperta e solidale. «Carlin è un vulcano di idee – aggiunge Don Gilberto – ed è sempre un po' avanti rispetto alla realtà. In questo senso è un profeta, è un po' come Noé che con un sole che spaccava le pietre si mise a costruire un'arca. Carlin è così, è uno che costruisce un'arca dove c'è la siccità, pensa al creato, alla sua salvaguardia, e mette in atto delle azioni che sono dei segni, dei simboli, apparentemente fuori dal tempo, ma che poi si rivelano giusti. Una volta Carlin mi ha detto che è sempre stato un mangiapreti che oggi lavora con i preti. Non mi pronuncio sulla santità personale, perché io stesso ne ho ancora tanta di strada da fare per arrivarci, ma dico che almeno il Premio Nobel per la Pace lo merita».

Chiesa di Torino vicina ai lavoratori Embraco

Martedì una grande veglia nel duomo di Chieri



L'arcivescovo di Torino Nosiglia con i lavoratori

MARCO BONATTI
TORINO

Veglie di preghiera e solidarietà si celebrano da anni, un po' ovunque in Italia. Perché quella del 6 marzo nel duomo di Chieri dovrebbe essere diversa? Forse perché il tema da cui ha origine rivela problemi ed equivoci che si trascinano ormai da troppo tempo, soprattutto nell'area torinese. La vicenda Embraco, infatti, concentra situazioni problematiche che vanno ben oltre il fatto, enorme e scandaloso («disumano», ha detto l'arcivescovo di Torino Nosiglia) dei 497 licenziamenti senza trattativa decisi il 10 gennaio dalla multinazionale americana e "congelati" per il 2018 venerdì, dopo una serie di pressioni, manifestazioni, incontri a Torino, Roma, Bruxelles.

In questa vicenda un primo paradosso riguarda la fabbrica e la sua produzione: il mercato dei compressori non co-

nosce crisi; il motivo della chiusura andrebbe dunque cercato solo nelle "migliori opportunità" che il governo della Slovacchia offrirebbe per il nuovo insediamento. Il secondo paradosso, allora, interpella le politiche di "libera concorrenza" dentro e fuori l'Unione, e i criteri e le regole che le guidano.

L'insediamento della multinazionale è costato al territorio piemontese circa 13 milioni di euro, sotto forma di vari incentivi e detassazioni. E, ulteriore paradosso, Whirlpool - la multinazionale americana proprietaria di Embraco - si ritrova quest'anno in testa alla classifica delle imprese più "etiche" del pianeta. Etica? Risulta che lo stabilimento torinese di Embraco non preveda in organico alcun responsabile delle risorse umane, solo un "direttore di produzione": come a dire che non c'è nulla da ricavare dalla coltivazione di rapporti "personali" con i dipendenti, né dalla rete di relazioni sindacali e parasindacali:

all'azienda basta garantirsi fatturato e utile. L'intransigenza di Embraco e dei suoi lontani proprietari è stata però una scossa salutare per l'intera comunità torinese, abituata da anni alla fuga

L'intransigenza della multinazionale è stata anche una scossa salutare per l'intera comunità torinese, quasi rassegnata a una "razionalizzazione"

o alla riduzione delle presenze Fiat e quasi rassegnata a una "razionalizzazione" delle attività produttive che si concludeva quasi sempre con la perdita di posti di lavoro, nelle industrie co-

me nell'indotto. Una perdita che non può essere compensata con la crescita, pur significativa, di "startup" e iniziative nel settore dell'alta formazione. La vicenda toglie alibi a tutti.

Alla Veglia di Chieri del 6 marzo (in Duomo, ore 21) il mondo del lavoro torinese porta anche la notizia che, dopo una decina d'anni, il sindacato dei metalmeccanici tornerà a promuovere una manifestazione unitaria: a Torino e nell'area metropolitana la notizia è tanto più significativa perché si colloca nel contesto di un territorio che, dai tempi della prima grande crisi Fiat nel 1980, ha dovuto compiere sforzi enormi per "tenere insieme" un tessuto sociale ed economico che era fondato (solo) sulla fabbrica, e che ha pagato, in quasi 40 anni, prezzi altissimi non solo in termini di posti di lavoro perduti ma molto più di impoverimento delle risorse umane e produttive, con conseguenze sociali e culturali drammatiche. Anche perché si

è stati costretti a prendere atto che la capacità progettuale del territorio da sola non basta a "reinventare" un modello di sviluppo capace di reggersi autonomamente. La Veglia convocata dall'arcivescovo Nosiglia è un'altra tappa del percorso che la Chiesa torinese ha perseguito in questi ultimi anni: stare a fianco dei lavoratori e delle famiglie, "senza se e senza ma"; sollecitare l'impegno di tutte le istituzioni e le forze sociali a superare burocrazie e interessi di bottega per mettersi a servizio di quel "bene comune" che è il territorio con chi lo abita. L'arcivescovo è andato a incontrare i dipendenti Embraco ai cancelli il 9 gennaio scorso. Papa Francesco ha ricevuto poi in udienza una delegazione il 7 febbraio, incoraggiando i lavoratori a «lottare fino in fondo» a difesa dei loro posti. Forse la brutalità finora dimostrata dalla multinazionale ha dato quel segnale di "riscossa" che si stava aspettando da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La registrazione negata ai figli di due papà gay imbarazza il Comune



I gemelli nati in Canada da maternità surrogata Giusta: «La legge ci blocca, appoggeremo i loro eventuali ricorsi»

Non c'è dubbio che per una città come Torino, paladina dei diritti LGBT, il rifiuto di iscrivere all'anagrafe due gemelli nati in Canada attraverso la "gestazione per altri" da una coppia di papà omosessuali è una figuraccia a cui porre rimedio. Per questo l'assessore alle Pari opportunità Marco Giusta si è affrettato a rispondere che «il riconoscimento dei figli e delle figlie delle coppie omogenitoriali nati in Ita-

lia e le trascrizioni sui registri di stato civile di quelli nati all'estero devono diventare prassi consolidata in tutte le amministrazioni comunali». E si è spinto ad affermare che il Comune sta studiando la possibilità di costituirsi «parte civile a fianco delle famiglie nei ricorsi contro i dinieghi».

A scatenare la polemica è stata la vicenda di due gemelli, figli di due papà torinesi. Nati alla fine del 2016 da una madre canadese che ha messo a disposizione il proprio utero per portare avanti la gestazione, i due sono stati inizialmente iscritti all'anagrafe di Torino come figli dei rispettivi padri biologici, quindi, pur essendo gemelli, sui documenti non risultano fratelli tra di loro. I genitori hanno dunque

cercato di formalizzare quella che è la situazione reale della loro vita: fratelli gemelli di due papà. Ma, nonostante abbiano più volte cercato di avere colloqui in Comune per spiegare la loro situazione, due settimane fa si sono visti negare la trascrizione all'anagrafe.

«Questo al momento non è possibile – precisa Giusta – perché viviamo in un vuoto normativo che gli uffici di stato civile hanno difficoltà a riempire, per questo assistiamo a differenti posizioni nei vari comuni a livello italiano». Milano, infatti, qualche tempo fa ha registrato all'anagrafe due bambini che erano nella stessa situazione, gemellini figli di due papà. E lo stesso hanno fatto altre amministrazioni comunali. Inoltre, proprio a Tori-

no si era verificato un caso pilota, quello di due donne che avevano ottenuto, grazie a una sentenza della Cassazione passata in giudicato, il diritto di iscrivere il proprio bambino come figlio di due madri.

E per quanto una sentenza non sia una legge, in Italia altre città hanno mostrato aperture maggiori. Anche su questo faceva leva l'avvocato Michele Giarratano, che segue l'associazione Famiglie Arcobaleno e che ha assistito la coppia torinese nella sua battaglia: «Avrei anche potuto accettare un diniego, ma non di questo tenore: contiene una serie di considerazioni gravi e inesatte, che tirano in ballo temi come l'illegittimità della "gestazione per altri" che non sono inerenti alla questione. E questa è

una cosa grave, a maggior ragione per un Comune come quello di Torino, che da sempre si batte su questi temi».

«La nostra amministrazione – ribadisce Giusta – sta cercando di trovare nuove strade per riuscire a rispondere alla quotidianità della vita delle persone e ha interpellato l'Anusca e il Ministero dell'Interno, che ci ha risposto di procedere con le modalità in essere, ma nel contempo ha interessato l'Avvocatura di Stato affinché fornisca, non solo a Torino ma a tutte le amministrazioni, linee generali di indirizzo in materia di genitorialità tenendo conto delle recenti sentenze della Corte di Cassazione».

– f. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Domenica
4 marzo
2018



C
R
O
N
A
C
A

Nostra Signora del Suffragio

L'organo che a Natale suonò da solo

Un concerto per finanziare il restauro dello strumento del beato Faà di Bruno

BERNARDO BASILICI MENINI

Durante la notte di Natale del 2016, l'organo della chiesa di Nostra Signora del Suffragio in via San Donato prese a suonare da solo. Qualcuno può averlo interpretato come segno divino: di certo, fu effetto del malfunzionamento che di lì a poco avrebbe silenziato per l'ennesima volta questo pezzo unico di 130 anni voluto da Francesco Faà di Bruno, un gioiello dalla vita tormentata. Una «macchina della musica», così lo chiamano in parrocchia, che a 38 anni dall'ultimo restauro ha bisogno di un nuovo intervento. Per farlo, l'istituto Faà di Bruno chiede aiuto a tutti e ha organizzato per oggi alle 17,30 il concerto di Archintrio, primo di una serie di concerti a offerta libera che proseguiranno fino a maggio.

La storia del Beato

Francesco Faà di Bruno, prima ufficiale del Regio esercito italiano, poi matematico e uomo di Chiesa, beatificato da Papa Giovanni Paolo II nel 1988, era un amante della musica. Compose diversi canti religiosi nella sua vita spirituale, accompagnandoli con organi, e nel 1879 decise di dotare anche la chiesa di via San Donato di uno di

questi strumenti, commissionandolo a Giacomo Locatelli, tra gli organari più famosi e apprezzati del tempo. Quello che venne fuori, pochi anni dopo, fu una macchina innovativa, dotata di numerosi e delicati meccanismi per la produzione del suono. Un gioiello per la Nostra Signora del Suffragio, tanto più che a inaugurarla fu il noto compositore Vincenzo Pretali che avrebbe addirittura elogiato «le magnifiche qualità del suono».

«È uno strumento particolarissimo - racconta Valeria

Spigariol, del Centro Studi Faà di Bruno - E sarebbe un grande peccato se dovesse rimanere muto». Ma la particolarità è stata anche la sua debolezza, dato che in breve tempo vennero fuori molte criticità, che portarono ben presto a una serie di interventi che sono arrivati fino ai giorni nostri.

I restauri

Nei primi restauri, tutti a cavallo tra Ottocento e No-

vecento, furono modificate le canne e la loro intonazione, fiore all'occhiello dello strumento, con il risultato che «il rimedio si rivelò ben presto peggiore del male», dice ancora Spigariol, condannando lo strumento a decenni di disfunzioni, fino al silenzio totale.

Per rimetterlo in piedi fu necessario l'intervento della Commissione di tutela degli organi monumentali del Pie-

monte, che del 1980 supervisionò il recupero integrale per riportare la macchina allo stato originale, garantendo 36 anni ininterrotti di onorato servizio, che hanno visto cimentarsi anche il maestro torinese Massimo Caracò, i cui figli frequentavano proprio le scuole dell'istituto.

Il sussulto della notte di Natale fu una sorta di canto del cigno: «In poco tempo - dice ancora Spigariol - ab-

biamo riscontrato un malfunzionamento alle componenti elettroniche, che l'hanno riportato al silenzio ancora una volta». Fino a ora l'istituto ha raccolto 5 mila euro grazie alle donazioni dei privati, ma l'obiettivo è ancora molto distante. «Ma siamo fiduciosi, un pezzo così raro non può andare perduto per sempre».

**Nostra Signora del Suffragio
via San Donato 33, ore 17,30**

T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA
DOMENICA 4 MARZO 2018**Cultura & Spettacoli** 55

di Christian Benna

«Italiaonline resti a Torino, Comune nel capitale»: piccoli azionisti all'attacco

I sindacati temono un trasferimento a Milano

Gli ex dipendenti azionisti di Italiaonline chiedono al comune di Torino di entrare nel capitale dell'ex Seat Pagine Gialle. «Basta un investimento di pochi euro, sufficienti a garantire una presenza del tutto simbolica, giusto per far capire all'azienda che la città sostiene attivamente il rilancio della società e i 500 dipendenti torinesi», dice Carlo Visconti, portavoce di Assonline, l'associazione di ex addetti composta da 50 persone.

Negli scorsi giorni gli ex Seat hanno incontrato Alberto Sacco, assessore al commercio e all'industria del comune di Torino. Hanno discusso di promozione della rappresentanza nell'azionariato diffuso e di partecipazione attiva all'interno dei consigli di amministrazione. Dalla città non è arrivato un sì ufficiale. Ma c'è interesse per l'iniziativa. Che va comunque approfondita sotto il profilo tecnico e anche giuridico. E c'è interesse soprattutto oggi dopo che i vertici di Italiaonline hanno rimandato l'incontro richiesto dalla sindaca Chiara Appendino e dal presidente della regione Sergio Chiamparino.

Ieri il consiglio direttivo di Assonline, guidato da Franca Tosco, si è riunito per dare il via libera al «progetto 2%». Gli ex Seat puntano, oltre a vedere il Comune schierato al loro fianco, a ottenere le deleghe di rappresentanza da fondi, banche e altri azionisti di minoranza per raggiungere il 2% del capitale della società e così poter presentare una propria lista all'assemblea dei soci. Lunedì Assonline imbucherà le lettere che saranno recapitate a 190 fondi e a 700 investitori privati. «Ci abbiamo messo un anno per ottenere il li-



Storia La sede di Italiaonline in corso Mortara a Torino

bro dei soci — spiega Visconti — finalmente abbiamo l'elenco e vogliamo interloquire con tutti loro. Vogliamo avere voce in capitolo per rilanciare la società e non perdere la sede di Torino». L'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio 2017 si terrà il 27 aprile. Il progetto di Assonline è ambizioso e dovrà passare per le «forche caudine» delle prime settimane di marzo, durante le quali l'azienda svelerà i piani di riorganizzazione.

«Oggi tira una brutta aria — dice Antonello Angeleri della Fistel Cisl Piemonte — sono state licenziati due dirigenti di Pronto Seat: si occupavano di risorse umane e delle operazioni. Farne a meno significa che l'azienda non vuole più investire su Tori-

Spazi

L'azienda ha ceduto due palazzine al Gruppo Engineering che vuole espandersi

no».

Lunedì sotto la Mole i vertici di Italiaonline incontreranno i lavoratori di Pronto Seat, società controllata da Iol, che a Torino occupa 280 persone. Martedì il tavolo si sposta a Milano, nella sede di Assolombarda, per illustrare il piano organizzativo. «Ci convocano il 6 marzo in Assolombarda, anziché a Torino come sempre è stato fatto, richiamando esplicitamente all'articolo 8 del contratto dei grafici quello relativo alle ristrutturazioni. Non prevediamo niente di buono», dice Gianluca Carrega, segretario di Sic Cgil. In corso Mortara si respira un clima pessimo. C'è chi è rassegnato e cerca un nuovo lavoro. E c'è chi osserva quasi con invidia i «vicini» di casa prendere quegli uffici che prima erano di Seat. La società infatti ha ceduto due palazzine al Gruppo Engineering, che sperimenta sistemi di automazione per industria 4.0, occupa 600 persone e conta di espandersi ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Gli ex dipendenti azionisti di Italiaonline chiedono al comune di Torino di entrare nel capitale dell'ex Seat Pagine Gialle

- Negli scorsi giorni gli ex Seat hanno incontrato Alberto Sacco, assessore al commercio e all'industria del comune di Torino

- Hanno discusso di promozione della rappresentanza nell'azionariato diffuso e di partecipazione attiva all'interno dei consigli di amministrazione

- Ieri il consiglio direttivo di Assonline, guidato da Franca Tosco, si è riunito per dare il via libera al «progetto 2%»

PRIMO PIANO

3

3/3
CORRIERE
Domenica 20/11

Tagli a welfare e personale Appendino quadra i conti

Il bilancio: in un anno uscite per un miliardo e 143 milioni



Sergio Rolando

Una lieve sforbiciata al welfare e il blocco delle assunzioni. Così la sindaca Chiara Appendino e l'assessore al Bilancio Sergio Rolando faranno quadrare, per quest'anno, i conti del Comune. L'obiettivo del piano di rientro, architettato per evitare il pre-dissesto a cui la Corte dei Conti aveva consigliato di fare un pensiero, era di tagliare la spesa di 30 milioni. Il documento con le previsioni per il 2018, licenziato ieri sera dall'esecutivo di Palazzo Civico e in attesa che venga discusso in Consiglio comunale, lo ha centrato. Come? Tagliando, ovviamente: 15 milioni di risparmi sulla spesa per il personale, che scenderà da 401 a

386 milioni, grazie al blocco del turn over e delle assunzioni. E poi altri 2,7 milioni messi via dal capitolo per il sociale su cui si risparmierà attraverso l'affidamento all'esterno di alcuni servizi e la loro riorganizzazione: «Garantendo comunque — si affrettano a specificare in Comune — il mantenimento e l'offerta complessiva dei servizi».

Il conto totale dei risparmi comprende altri tagli, qua e là, spalmati su tutti i settori, Circostrizioni comprese, e fa 24 milioni. Una somma a cui va aggiunto, infine, il pagamento dei 5,2 milioni dovuti a Ream per la caparra sull'area Westinghouse, che la città ha saldato a fine gennaio. Totale:

Il caso

La ribelle Montalbano: «Non voterò M5S»

«Domenica non voterò per il Movimento 5 Stelle». Lo ha scritto su Facebook, la grillina «ribelle» Deborah Montalbano, finita nella bufera dopo aver usato l'auto blu per andare a prendere la figlia. Una sortita che di fatto mette fuori dal M5S la consigliera comunale. Ma per l'ufficialità si dovrà attendere dopo il 4 marzo. Ed è probabile che arrivi prima dell'assemblea degli attivisti convocata il 9 marzo, proprio per decidere sull'espulsione di Montalbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 milioni di euro. «Gli stanziamenti per la cultura e l'istruzione — sottolineano da Palazzo Civico — restano sostanzialmente invariati rispetto al 2017». Secondo le priorità indicate dalla sindaca Appendino.

Così facendo, quest'anno le uscite del Comune ammontano complessivamente a un miliardo e 119 milioni di euro, contro il miliardo e 143 milioni dell'anno scorso. Sul fronte delle entrate, le tasse (si prevede un gettito di 823 milioni) sono rimaste bloccate, salvo un impercettibile riduzione della tassa sui rifiuti. «E pur dovendo contenere la spesa — rivendica Palazzo Civico — sono state confermate le age-

Vaccinazioni, ci sono ancora 40 mila bambini non in regola

Per 1.200 scuola a rischio, 7 giorni di tempo

di **Lorenza Castagneri**

C'è una data stampata nella testa di genitori, dirigenti scolastici, operatori delle Asl: 10 marzo 2018, termine ultimo per presentare alle scuole il documento che attesta la copertura vaccinale richiesta dalla legge Lorenzin a tutti gli iscritti, da zero a sedici anni. Manca una settimana e mancano quarantamila risposte. Tanti sono i bambini e i ragazzi piemontesi le cui famiglie non hanno aderito alla chiamata della Regione per regolarizzare la posizione dei loro figli. E che adesso rischiano una sanzione amministrativa che dovrebbe essere di 160 euro e l'allontanamento dalle classi. Quest'ultima misura riguarda, in realtà, soltanto i bambini da zero e sei anni: 1.200 alunni di nidi e scuole dell'infanzia del Piemonte. «In termini assoluti sono pochi, ma non è così. Più bambini non vaccinati ci sono più aumenta il pericolo di contagio per i compagni che non possono vaccinarsi perché hanno patologie che non lo consentono», racconta Gianfranco Corgiat.

È il responsabile del settore Prevenzione e veterinaria della Regione che si è occupato di tutto l'iter seguito all'approvazione della legge. In Piemonte, la norma interessa 670mila persone, cioè, come detto, i bambini e i ragazzi da zero a sedici anni. A giugno 2017, quelli che risultavano inadempienti all'obbligo vaccinale, perché non avevano in corpo

La vicenda

● Entro il 10 marzo 2018 si deve presentare alle scuole il documento che attesta la copertura vaccinale dei bambini richiesta dalla legge Lorenzin

● Sono almeno 40 mila i bambini piemontesi le cui famiglie non hanno aderito alla chiamata della Regione per regolarizzare la posizione dei loro figli

alcuni antidoti o mancavano dei richiami, erano 67mila. In estate, la Regione ha inviato loro una lettera invitandoli in ambulatorio per mettersi in regola. «Ha risposto il 40 per cento delle famiglie. Gli studenti ancora irregolari rimangono 38-40mila», conferma Corgiat.

La situazione più ingarbugliata riguarda i piccoli, per i quali sarebbe previsto l'allontanamento da scuola. Sarebbe perché una nota del ministro Beatrice Lorenzin del tre febbraio ha precisato che nessuno rimarrà a casa, se la famiglia ha già preso appuntamento con l'Asl per il vaccino, anche se dopo il 10 marzo. Intanto, però, due bambini di Cuneo e uno di Novara sono stati allontanati dalle classi e il Tar del Piemonte ha rigettato le richieste di sospensione cautelare della misura. Ancora in provincia di Cuneo, a Bene Vagienna e a Trinità, altri quattro allievi sono stati colpiti da un provvedimento analogo. Nessuno è figlio di genitori anti-vaccini, ma di persone che - spiegano - vogliono saperne di più. «Invece, l'iter predisposto dalla Regione non prevedeva nessun colloquio informativo. Chi si presentava all'appuntamento stabilito aveva il figlio vaccinato in un quarto d'ora. Ma in così poco come si fa a spiegare cosa si sta inoculando nel corpo dei propri figli?», si chiede Christian Atzori, rappresentante piemontese dell'associazione di genitori Auret.

Nel Cuneese, l'ente segue un migliaio di famiglie che non

hanno voluto accettare il calendario dei vaccini imposto dalle Asl, a Torino e dintorni, i genitori che hanno richiesto informazioni - raccontano - sono duemila: numeri che testimoniano quanti siano i dubbi sull'argomento. Ma le incertezze riguardano anche le scuole, autorità che dovrebbero essere

La multa

Chi non intende adeguarsi alle norme rischia anche una sanzione di 160 euro

deputate a decidere sulle sorti dei 1.200 bambini da zero a sei anni non vaccinati, le cui storie stanno diventando, come li definisce Corgiat «casi mediatici, che alimentano la discussione».

Intanto, il 10 marzo si avvicina ma, ricorda la Regione, entro allora i genitori non dovranno più fare nulla, perché saranno direttamente le Asl a comunicare alle scuole i nomi degli alunni non in regola «in una modalità validata anche dal Garante della privacy, dato che qualcuno aveva sollevato dubbi anche su questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

9

VIII

la Repubblica

Lunedì
5 marzo
2018



C
R
O
N
A
C
A

Il caso

“Crisi Carlson: spalmate gli esuberanti in tutta Italia”

L'ipotesi che i sindacati proporranno all'azienda che vuole licenziare i 50 dipendenti della sede di Torino

PAOLO GRISERI

Giornata decisiva domani per il futuro dei 50 dipendenti Carlson Wagonlit della sede di Torino. Nell'incontro al vertice organizzato a Milano tra azienda e sindacati, la multinazionale con il quartier generale a Parigi dovrà dire se accetta di spalmare su tutte le sue sedi italiane il peso degli esuberanti torinesi o se, al contrario, intende proseguire con la chiusura degli uffici di corso Orbassano.

La situazione di Carlson, che opera nel settore dei servizi di viaggio per le aziende, ha diversi punti di contatto con la vicenda Embraco. Anche in questo caso infatti l'intenzione della società è quella di trasferire una parte delle attività in Polonia, dove il costo del lavoro è più basso. Nei giorni scorsi, incontrando i sindacati torinesi, il ministro dello

Sviluppo, Carlo Calenda, aveva suggerito di suddividere gli esuberanti nelle diverse sedi italiane per poter usufruire degli ammortizzatori sociali e dei pensionamenti. «In caso contrario - sostiene Elisabetta Mesturino, segretaria della Filcams Cgil - il rischio è che si arrivi alle lettere di licenziamento per 50 persone. Ci stiamo battendo per evitarlo».

Negli uffici torinesi di Carlson lavorano 70 persone. 17 sono addette all'organizzazione di eventi e alla preparazione dei viaggi per i vip. Altre 3 lavorano nel punto Cwt dentro Alenia e organizzano viaggi per i dipendenti della società dell'aerospazio. I rimanenti 50 sono addetti al servizio viaggi ordinario come altri 250 colleghi nelle altre sedi italiane. E sono proprio questi ultimi che rischiano il licenziamento.

L'idea è quella di suddividere il rischio tra tutti i 300 addetti al servizio viaggi in Italia in modo da trovare in questo bacino ampio 50 che abbiano i requisiti per la pensione. O, l'alternativa ricorrere alla cassa integrazione. Operazione che non è possibile di fronte all'annuncio della chiusura di un ramo d'azienda. «È im-

I punti

Lo stato delle crisi aziendali che colpiscono il Torinese

1 Embraco
Sono 497 i lavoratori che rischiano il licenziamento nella fabbrica di Riva di Chieri che produce compressori per frigoriferi della Whirlpool. La proprietà brasiliana ha annunciato la chiusura dello stabilimento per trasferire la produzione in Slovacchia. Definito un compromesso con l'azienda che pagherebbe lo stipendio a tutti i dipendenti fino a dicembre per favorire la reindustrializzazione. Incontro decisivo in settimana.

2 Italia On Line
Qui i lavoratori a rischio sono circa 400. Il 15 marzo la società deciderà il piano di ristrutturazione, nei giorni scorsi ha rifiutato di incontrare la sindacato Appendino e Chiamparino

portante - aggiunge Mesturino che fin da subito i lavoratori delle altre sedi italiane della società abbiano dichiarato lo stato di agitazione in solidarietà con quelli torinesi». L'ultimo strumento in mano ai sindacati e alla politica per evitare il taglio dei posti in corso Orbassano è quello di applicare a Carlson Wagonlit la normativa approvata a fine anno dal governo che impedisce ai call center che lavorano prevalentemente con aziende italiane di sistemare all'estero le loro attività. Anche di questa possibilità si è parlato nei giorni scorsi negli incontri al ministero.

Nella settimana si dovrebbe chiarire anche il percorso che attende i 497 dipendenti della Embraco di Riva di Chieri dopo il congelamento dei licenziamenti concordato al ministero del lavoro con l'azienda. Domani in fabbrica si terrà l'assemblea dei dipendenti mentre entro fine mese il ministero dovrebbe annunciare quali proposte ritiene credibili per avviare la reindustrializzazione dell'area industriale quando, il prossimo anno, la Embraco uscirà di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi inizia «la vera sfida, quella di trovare soluzioni nuove che possano garantire la piena occupazione. Un obiettivo che è raggiungibile». Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte, non mette confini a questo piano che parte dalla possibile ricerca di investitori interessati ad avviare una nuova produzione nello stabilimento di Riva di Chieri ma anche a verificare se ci siano aziende del sistema economico torinese interessate ad assorbire il personale qualificato di Embraco.

In questo caso non si tratterebbe di grandi numeri ma c'è chi si è già fatto avanti. È il caso della Asteval uno dei principali distributori europei di accessori e ricambi per elettrodomestici con sede a Vinovo che ha da poco lanciato un progetto di ri-generazione che ha affiancato alla tradizionale attività di com-

Un cambio di governo non mette a rischio l'accordo. Invitalia c'è e l'accordo rimane

Carlo Calenda
ministro dello Sviluppo Economico

Soluzione possibile
Sergio Chiamparino e il ministro Carlo Calenda all'uscita dall'incontro di Roma presso il ministero dello Sviluppo Economico

mercializzazione. Progetto in espansione che partito da Torino potrebbe essere presto esportato in tutta Italia ma «noi - precisa Riccardo Bertolino, amministratore delegato e responsabile acquisti e logistica - siamo interessati a valorizzare le professionalità dei lavoratori anche se non abbiamo alcun'intenzione di insediarsi a Riva di Chieri».

In questa esplorazione di nuove soluzioni un ruolo attivo potrebbero giocarlo anche l'Amma (associazione delle imprese metalmeccaniche) e l'Unione Industriale di Torino che in queste settimane hanno svolto il ruolo di pontieri per evitare una rottura definitiva tra l'azienda, i sindacati e il governo. E non è un caso che tra i firmatari dell'intesa ci sia anche l'Amma.

Si tratta, comunque, di un percorso tutto da costruire

Il ministro Calenda: a fine marzo valuteremo le offerte

Almeno quattro gli investitori “Decideremo con i sindacati”

E spunta un'azienda pronta ad assumere parte del personale

LA STAMPA
SABATO 3 MARZO 2018

T1 CV PR T2 ST XT PI
Cronaca di Torino | 45

2
interessati
Sono le manifestazioni di interesse giunte per ora al ministero per lo stabilimento produttivo di Riva di Chieri

ma che può contare non solo sui fondi pubblici ma anche sul contributo della stessa Embraco. Ad occuparsi del dossier è la società Randstad che avrebbe già preso contatto con la Regione. Ad oggi Invitalia ha già incontrato due potenziali investitori ma secondo Chiamparino potrebbero «essere anche di più (almeno 4) perché in questi giorni si sono affacciati in tanti per capire che cosa c'è sul tavolo della re-industrializzazione».

Si vedrà. Quel che è certo è che a fine è stata convocata una nuova riunione al ministero per lo Sviluppo Economico per fare il punto del lavoro di monitoraggio della concretezza dei piani industriali dei potenziali investitori. «Abbiamo già iniziato, noi e Whirlpool, a raccogliere le manifestazioni di interesse, le valuteremo, capiremo quale sostegno serve e

le presenteremo ai sindacati a fine di marzo. Poi decideremo con i sindacati come andare avanti», ha spiegato il ministro Carlo Calenda. Una riunione che rafforza l'affermazione del ministro secondo cui «un cambio di governo non mette a rischio l'accordo. Invitalia c'è e l'accordo rimane. Noi lo abbiamo messo in sicurezza prima delle elezioni e lo dovevamo ai lavoratori».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La vera sfida è trovare soluzioni che salvino tutti i lavoratori, un obiettivo che è raggiungibile

Sergio Chiamparino
Presidente Regione Piemonte